

## L'AUTOCOSCIENZA E LA PROSPETTIVA SUL MONDO. SOLGER, RICKERT, HUSSERL di DANIELA DE LEO

Il testo *L'autocoscienza e la prospettiva sul mondo nelle opere di Solger e Husserl* è suddiviso in due saggi, è una ricostruzione storica della filosofia tedesca del periodo tra il Settecento e gli inizi del secolo scorso, nella riflessione di alcuni pensatori quali Kant, Solger, Rickert e Husserl. Nello specifico Andrea Camparsi approfondisce lo studio di Karl Wilhelm Ferdinand Solger sull'autocoscienza e rivelazione, Irene Angela Bianchi si dedica allo studio sul soggetto quale centro della conoscenza proposto da Rickert e Husserl.

Il filo rosso che accomuna le due parti del testo è rappresentato dall'argomentazione sul pensiero kantiano, in particolar modo sull'unità autocoscienziale dell'"Io penso", che dà inizio ad una correlazione dialogica con l'unità interna del soggetto, che conosce il mondo a partire dal continuo rapportarsi con il divino in sé. Di qui l'espressione "idealismo dialogico" intorno alla quale si svolge l'argomentazione teoretica sul pensiero di Solger distinta da quella dell'idealismo sistematico proprio della tradizione. Nella pagine scritte da Andrea Camparsi si ridisegna l'immagine dell'autocoscienza che non agisce unilateralmente verso l'intuizione intellettuale dell'assoluto, ma si apre all'assoluto accogliendolo in un'eccedenza trascendente che nell'unità dell'"Io penso" traduce come idea, immettendosi così nella prospettiva finita della relazione conoscitiva trascendentale. Tale ottica accomuna il pensiero solgeriano a quello kantiano: facendo propria la lezione kantiana dell'estetica trascendentale Solger vi immette "un afflato mistico, che apre il trascendentale al trascendente: l'autocoscienza diventa il luogo rivelativo, dal quale prende avvio la percezione di un mondo fenomenico

---

\* Docente di Filosofia Teoretica presso la Facoltà di Scienze della Formazione Università del Salento.

trasfigurato dalla portata essenziale dell'assoluto che si dona e diviene in quanto 'idea' concepita etimologicamente come *eidōs*, visione" (p.30).

Nella prima parte del testo si mette in evidenza l'imprescindibile funzione ordinatrice dell'"io penso" per approdare ad una riflessione sulla fantasia, intesa quale medio superiore situato tra una trascendenza noumenica e un'apparenza fenomenica. Dal mondo percepito come casualità, a cui non corrisponde alcuna "unità della coscienza", la parabola ascendente, che deve condurre alla percezione dell'idea divina del finito, prosegue attraverso la forza unificante dell'immaginazione, attraverso la quale si raffigura il concetto universale astratto, sempre sotto una forma determinata come qualcosa di esistente e la cosa particolare come riempita e animata dal suo concetto. "Ma nemmeno l'immaginazione è in grado di permettere la presa di coscienza della rivelazione divina poiché, se il concetto risulta essere semplicemente una forza astrante, funzionale alla sola esperienza della dimensione immanente, l'idea, come essenza rifratta del divino, accade solo in quell'istante decisivo nel quale fede e pensiero accolgono l'eccedenza in grado di rendere visibile il 'tralucere' dell'idea nell'autocoscienza e, quindi, nell'esistenza" (p. 69).

L'autocoscienza, dunque, attraverso la rivelazione, giunge a quella più alta percezione in grado di presentare la visione del "passaggio dell'anima rivelata". La perfetta autocoscienza è così capace di cogliere il vero, di pensarlo e di conoscerlo, non tramite semplici e arbitrarie congetture, ma attraverso una fede nell'idea in grado di sviluppare un pensiero adatto a "purificare il dispiegamento dell'idea nelle relazioni dalle scorie della relativa causalità, che si sviluppano solo perché, in questa esistenza, rimaniamo sempre prigionieri in collegamenti determinati" (p. 70).

Autocoscienza e rivelazione costituiscono i concetti portanti che orientano la stesura del saggio, argomentati attraverso la sfida che simbolicamente Solger lancia alla filosofia idealistica a lui coeva che è quella di giungere all'assoluto noumenico senza chiamare in causa l'intuizione intellettuale, già criticata da Kant, ma usufruendo solo di quelle possibilità che il soggetto possiede per conoscere il mondo dei fenomeni. "È proprio su tale piano che Solger scorge l'opportunità di vedere e percepire il 'tralucere' dell'idea che esiste solamente nel 'per noi' della limitata prospettiva fenomenica. Soprattutto il pensiero rivelativo, che nell'eccedenza della rivelazione divina scorge la possibilità di percepire l'assoluto trasfigurato nel fenomenico, è il punto di partenza per comprendere la peculiare funzione che l'autocoscienza opera in un processo conoscitivo, il cui obiettivo primario è quello di raggiungere la corretta 'visuale' del mondo" (p. 123).

La tessitura che regge le fila del discorso è la figura e la *missione* del filosofo: il filosofo è colui che sa *vedere* in sé l'accadimento del divino e,

di conseguenza, “sa percepire l’idea rivelata” presente negli uomini come esperienza interna immediatamente data e di conseguenza, presente in un mondo di apparenze fenomeniche conosciute.

Solger suggerisce che la destinazione della filosofia è quella di pensare e, contemporaneamente, credere, in quanto senza la fede nessun filosofo potrà mai conoscere: senza credere non si potrebbe neanche portare alla loro conclusione nel sapere gli atti particolari del pensiero. È sintetizzato, in questa impostazione, lo stretto legame tra filosofia e religione, ed è in ciò fondato il percorso speculativo, in cui coscienza e conoscenza sono unite dallo stesso scopo: “rendere possibile la rivelazione di Dio” (p. 47).

Sebbene al centro della riflessione filosofica di Solger è posto l’uomo quale tramite privilegiato della rivelazione, la capacità di conoscere la verità in virtù dell’intuizione mistica della fede, cui segue la presa di coscienza filosofica, è possibile solo da un punto di vista particolare sull’assoluto. “L’individuo è un ‘vaso’ in grado di accogliere l’attraversamento dell’idea divina” (p. 124).

La filosofia non è una conoscenza dell’assoluto in sé, ma la presa di coscienza del fatto decisivo della rivelazione, che fornisce la possibilità di scorgere “in ogni apparenza particolare la piena presenza della legge che vi toglie appunto la causalità rendendola rivelazione di quell’attività divina” (p. 47). La legge non è da intendersi come vuota forma universale, ma come il compiuto pensiero divino, che giunge alla coscienza del soggetto solo attraverso l’esperienza della fede, compresa tramite il pensiero sull’assoluto fattosi presenza essenziale, ovvero tramite la filosofia.

È dunque l’uomo che riceve in sé la coscienza del divino, ed è la ragione filosofica che deve accordarsi con l’apertura rivelativa dell’assoluto per cogliere la vivente necessità che sottende l’universo.

“La filosofia non è una conoscenza dell’assoluto in sé, ma la presa di coscienza del fatto decisivo della rivelazione, che fornisce la possibilità di scorgere ‘in ogni apparenza particolare la piena presenza della legge che vi toglie appunto la causalità rendendola rivelazione di quell’attività divina” (p. 47).

Tale presenza divina è compresa attraverso le riflessioni filosofiche e l’agire dell’arte, che risulteranno così due istanze inscindibili al fine di giungere non solo alla presa di coscienza della presenza divina, ma soprattutto, a cogliere quel particolare della realtà. In quanto la visuale comprensiva del mondo, che la filosofia è in grado di percepire, grazie al “tralucere” dell’idea nell’unità appercettiva dell’autocoscienza, trova così espressione nel “senso estetico”, che l’artista sa sviluppare tramite la creazione dell’opera d’arte, massima testimonianza della vita dell’idea nella fenomenicità apparente del piano conoscitivo trascendentale.

L'io penso kantiano viene, in questa impostazione teoretica, a coincidere con l'idea divina stessa, ed è espresso dall'artista sotto forma di apparenza essenziale, ossia di fenomeno che risplende dell'essenza e della viva presenza del divino.

“L'interiorità dell'artista, che rappresenta lo spazio sacro della fantasia, è come *dynamis*, rapporto che lega la presenza del divino e la sua espressione in una materia che si costituisce come opera d'arte. In tal modo, l'autocoscienza che accoglie in sé il dono dell'eccedenza divina non è solo un luogo di passività, ma anche uno spazio nel quale gioca un ruolo decisivo la viva attenzione di colui che 'sa vedere' nelle pieghe della realtà fenomenica il riflesso dell'idea che, innanzitutto, accade ed *esiste* nell'originario punto d'avviso di ogni sintesi appercettiva: l'autocoscienza” (p. 124).

Nella seconda parte del volume Irene Angela Bianchi presenta un itinerario dedicato al pensiero di Rickert e Husserl, che prende avvio da una considerazione su valori per giungere all'intenzionalità propria dell'autocoscienza. Le premesse teoriche sono da rinvenire nel pensiero kantiano ed in particolare in quel complesso fenomeno definito come “neo-kantismo” o “neo-criticismo”, in cui la “critica” diventa uno straordinario mezzo per vagliare razionalmente l'attendibilità dei dati trasmessi, fino al punto di mettere in questione la stessa ragione: “Ragione, che per sua naturale attitudine tende all'assoluto, a volerlo determinare e conoscere, tende all'impossibile; tanto che la stessa 'critica', in questo caso, perderebbe la sua capacità fondativa, divenendo una finzione perenne della filosofia. Scopo di questa enorme operazione di pensiero sarà appunto il porre fine a tutti i conflitti indotti dalla naturale tendenza della ragione a voler 'conoscere' realtà che trascendono l'esperienza (criticismo). La complessità del pensiero kantiano si estende così al 'giudizio' inteso quale intermedio tra l'intelletto e la ragione, apparente a quelle facoltà che si compongono di natura e di libertà: la sua massima espressione” (p. 136).

La questione di fondo diviene, dunque, quella dello statuto ontologico dei valori: ovvero qual è il rapporto tra essere, valore e una prospettiva morale, e nello specifico quale relazione si instaura tra essere, dover essere e valore, tra valore e valutare. Le risposte a tali domande giungono dalla riflessione di Rickert, che sottolinea che la conoscenza non esiste in quanto rapporto tra soggetto ed oggetto, ma deve essere riconducibile a un fatto di coscienza e questo perché la verità di ogni giudizio si fonda sulla validità della coscienza empirica, e del mondo dei valori, che non deve necessariamente esistere, e costituisce a sua volta, il criterio di verità di ogni giudizio.

Dal canto suo Husserl risponde che gli atteggiamenti pratico-teoretici si estrinsecano e si oggettivano e si concretizzano socialmente nello spazio dell'intersoggettività: "L'intersoggettività trascendentale costituisce così la condizione di possibilità dell'agire umano morale; ma che tipo di agire? Si tratta di un agire fondato sul libero esercizio della volontà e del giudizio, e questo è come affermare che il codice che contraddistingue l'identità individuale, è un 'io posso radicale', che scaturisce dall'intersecarsi non solo degli orizzonti temporali interni alle cose, che sono pur sempre facenti parte della coscienza intenzionale, ma 'inter-monadica' laddove le decisioni morali sono pur sempre decisioni razionali" (p. 147).

La razionalità fenomenologica che agisce nelle determinazioni etiche ha la funzione di superare quella dicotomia tra etica dell'intelletto ed etica del sentimento proprio nel momento in cui la filosofia husserliana indaga l'origine dei concetti etici contrapponendo l'etica apriori a quella empirica: "Nell'atteggiamento mondano lo spirito rimane a fare i conti con una natura prestabilita che sembra esser indifferente ai progetti dello spirito stesso, natura con la quale la ragione autonoma deve fare i conti e si trova spesso in conflitto, dove è solamente trascendendo l'atteggiamento mondano, nella riduzione trascendentale, che noi, secondo Husserl, possiamo vedere che questa 'pre-determinazione irrazionale' di una natura predeterminata appartiene al contesto della razionalità e della spiritualità: lo spirito si trova a suo agio solo nella misura in cui gli ideali trovano un certo rispetto anche per la natura che rimane ed è, inesorabilmente, connessa con lo spirito stesso, in definitiva con l'uomo" (p. 181).

Gli argomenti affrontati in questo volume, nell'approfondimento di pensatori poco conosciuti, schiudono il dibattito su problematiche interessanti e attuali.